



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica



## Materiali di discussione

\\ 598 \\

### Retribuzioni e segmenti deboli nel mercato del lavoro in un'area urbana a elevato sviluppo economico

di

Massimo Baldini<sup>1</sup>  
Paolo Silvestri<sup>2</sup>

Ottobre 2008

Università di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica  
Via Berengario, 51  
41100 Modena, Italy

<sup>1</sup> e-mail: [massimo.baldini@unimore.it](mailto:massimo.baldini@unimore.it)

<sup>2</sup> e-mail: [paolo.silvestri@unimore.it](mailto:paolo.silvestri@unimore.it)



## ***Retribuzioni e segmenti deboli nel mercato del lavoro in un'area urbana a elevato sviluppo economico.***

### *Abstract*

On the basis of a local household survey carried out in 2002 and in 2006, this paper examines the earnings and job conditions of workers living in the province of Modena, one of the richest areas of Italy. After an analysis of earning changes over the period covered by the two surveys, the paper finds evidence of marked earnings differentials across two dimensions: geographically, between workers living in the city and those living in the suburban area, and between workers with different characteristics, in particular age, gender and place of origin. Finally, the paper explores some subjective indicators of job satisfaction, that turn out to be highly correlated with the quantitative measures of discrimination.

Keywords: Household survey; labour market discrimination; job satisfaction

Classification-Jel: J31; J70; R23

### ***Premessa***

L'indagine sulla condizione economica delle famiglie della provincia di Modena (ICES<sub>mo</sub>), condotta per la prima volta nel 2002, è stata ripetuta nel 2006 rivedendo alcune sezioni del questionario e allargando il campione delle famiglie intervistate. ICES<sub>mo</sub> ha per obiettivo principale la rilevazione del reddito delle famiglie della provincia e, per effetto del sovra campionamento, produce risultati statisticamente significativi anche per il solo comune di Modena, oltre che per la Provincia nel suo complesso<sup>1</sup>.

Nel corso dell'indagine è stata rilevata la condizione occupazionale prevalente degli intervistati nell'anno di riferimento. Questa informazione, in combinazione con quelle sui redditi, consente di analizzare le remunerazioni e i tempi di lavoro degli occupati, e di collocare i lavoratori all'interno del quadro più ampio della condizione economica delle loro famiglie. L'edizione 2006 prevede inoltre alcune domande sulla soddisfazione per il lavoro svolto, per la sua remunerazione e sul suo grado di autonomia.

In questo lavoro si utilizzano le informazioni contenute in ICES<sub>mo</sub> per delineare un quadro del mercato del lavoro nell'area urbana del comune di Modena, secondo una prospettiva che normalmente non è offerta né dalle indagini Istat sulle forze di lavoro né dalle indagini nazionali sulla condizione economica delle famiglie, che non consentono di isolare l' "effetto città"

---

<sup>1</sup> Le famiglie intervistate nel 2006 sono 2.043 per la provincia e 835 per il comune di Modena, cui corrispondono 5.039 e 1.894 individui, rispettivamente. Per maggiori informazioni sull'indagine si rinvia al sito internet del Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche, che ha curato l'indagine (<http://www.capp.unimore.it/>). I principali risultati dell'indagine del 2002 sono contenuti nel volume, a cura di Baldini, Bosi e Silvestri [2004].

rispetto al resto del suo territorio. L'analisi riveste un certo interesse se si considera che la provincia di Modena è una delle aree più ricche e coi i minori tassi di povertà del Paese e che, a sua volta, l'area urbana ha redditi, sia famigliari sia individuali, sensibilmente più elevati rispetto a quelli medi provinciali, nonostante in provincia siano presenti numerosi distretti produttivi che contribuiscono a determinare uno sviluppo economico diffuso sull'intero territorio. Come si vedrà il mercato del lavoro urbano si caratterizza per una più accentuata sperequazione nelle condizioni lavorative e tende a discriminare, in misura maggiore di quanto non accada nel resto della provincia, i segmenti meno protetti: i giovani, le donne e gli immigrati. Le discriminazioni lavorative per età, sesso e cittadinanza si combinano però con differenti condizioni economiche famigliari e producono esiti differenti sul benessere delle persone.

Il lavoro è così organizzato: nella prima sezione si delinea un quadro dell'evoluzione dei redditi da lavoro dal 2002 al 2006; nella seconda si considerano, con riferimento al 2006, le principali caratteristiche dei segmenti più fragili del mercato del lavoro modenese; nella terza vengono indagati alcuni aspetti relativi alla soddisfazione per il lavoro svolto.

## 1. Come sono cambiati i redditi da lavoro dei modenesi tra il 2002 ed il 2006

### Le principali dinamiche

La tabella 1 mostra i valori medi del reddito annuo da lavoro per tutti i lavoratori residenti nel comune di Modena, nel 2002 e nel 2006, nonché i rispettivi tassi complessivi di variazione. I valori monetari sono sempre riportati a prezzi 2006<sup>2</sup>.

Le persone sono classificate sulla base di alcune caratteristiche demografiche, in particolare il tipo di occupazione, la classe di età e il livello di istruzione. Si mantiene inoltre sempre la disaggregazione per genere. Nel complesso, il reddito da lavoro di tutti i modenesi occupati (anche per parte dell'anno) è aumentato del 10%, più per le donne (12%) che per gli uomini (10%). Questi tassi aggregati nascondono però dinamiche estremamente differenziate: i redditi degli operai, ad esempio, sono stabili in termini reali, così come quelli dei liberi professionisti ed imprenditori. Anche per gli impiegati l'aumento del reddito reale è stato inferiore alla media complessiva. E' anche evidente un effetto di età: i redditi dei giovani (fino a 35 anni) sono diminuiti, mentre la crescita è stata sensibile solo per gli ultracinquantenni. Tra le donne, gli incrementi maggiori sono stati registrati dalle laureate, mentre il contrario vale per gli uomini, dove sono i bassi titoli di studio ad aver fatto segnare i guadagni più significativi.

Tab. 1 - Reddito netto annuo da lavoro per tutti i lavoratori residenti nel comune di Modena

	Donna			Uomo			Totale		
	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.
<i>Occupazione</i>									
Operaio	10965	10601	-3%	15062	15383	2%	13299	13249	0%
Impiegato, insegnante	14116	15618	11%	19906	20275	2%	16100	17366	8%
Dirigente, quadro	23188	24726	7%	32955	40150	22%	30591	34493	13%
Lib. prof., imprenditore	19121	20651	8%	29932	29609	-1%	26816	26747	0%
Altro lav. autonomo	10498	13696	30%	15093	17897	19%	13380	16596	24%
<i>Classe di età</i>									
<=35	12016	12131	1%	17071	15985	-6%	14967	14289	-5%
36-50	14203	16323	15%	22806	24031	5%	18460	20107	9%
>=51	15772	17691	12%	27462	29890	9%	21445	24485	14%
<i>Istruzione</i>									
Elem-medie	12183	12261	1%	16160	17762	10%	14192	15543	10%
Diploma	14294	15040	5%	20449	21709	6%	17659	18545	5%
Laurea	15346	17945	17%	29728	30083	1%	22814	23740	4%
<b>Totale</b>	<b>13777</b>	<b>15433</b>	<b>12%</b>	<b>21175</b>	<b>22896</b>	<b>8%</b>	<b>17666</b>	<b>19372</b>	<b>10%</b>

La tabella 2 restringe l'attenzione ai soli lavoratori occupati full time per tutto il corso dell'anno; si tratta di circa l'80% del complesso degli occupati in entrambi i periodi. A parte un ovvio aumento dei livelli medi, le dinamiche sopra illustrate risultano confermate: una performance dinamica per le donne, soprattutto se laureate, difficoltà per i lavoratori più giovani e per gli operai in genere.

<sup>2</sup> I redditi del 2002 sono espressi a prezzi 2006, utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie di Contabilità nazionale (pari al 10,1% nel periodo dal 2002 al 2006).

Tab. 2 - Reddito netto annuo da lavoro per i lavoratori residenti nel comune di Modena occupati a tempo pieno tutto l'anno

	Donna			Uomo			Totale		
	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.
<i>Occupazione</i>									
Operaio	13143	13339	1%	15841	16780	6%	14850	15524	5%
Impiegato	16640	17496	5%	20570	21015	2%	18376	19024	4%
Dirigente	24929	26814	8%	33704	40274	19%	31670	35705	13%
Lib. Prof	21061	22432	7%	32369	30244	-7%	29492	27990	-5%
Altro lav	11814	16583	40%	16105	19054	18%	14912	18319	23%
<i>Classe di età</i>									
<=35	14663	14462	-1%	17579	17459	-1%	16630	16233	-2%
36-50	16515	19012	15%	24084	24611	2%	20856	22248	7%
>=51	17795	19924	12%	29262	30665	5%	23821	26153	10%
<i>Istruzione</i>									
Elem-medie	14195	14370	1%	16695	18769	12%	15643	17273	10%
Diploma	16477	17871	8%	20757	22758	10%	19149	20776	8%
Laurea	18938	20064	6%	33126	31957	-4%	27404	26071	-5%
<b>Totale</b>	<b>16206</b>	<b>18012</b>	<b>11%</b>	<b>22150</b>	<b>24157</b>	<b>9%</b>	<b>19789</b>	<b>21589</b>	<b>9%</b>

#### *La diseguaglianza nei redditi da lavoro*

La diseguaglianza interna ai redditi da lavoro è leggermente aumentata nel corso del periodo considerato (tabella 3). La diseguaglianza interna al gruppo degli operai e degli impiegati è molto inferiore a quella relativa a dirigenti, liberi professionisti ed altri lavoratori autonomi, categorie in cui le retribuzioni sono decisamente più disomogenee rispetto al lavoro dipendente. Nel corso del periodo, la diseguaglianza è aumentata tra gli operai, soprattutto se consideriamo anche quelli occupati a tempo parziale o per una sola frazione d'anno.

Tab. 3 - Indice di Gini del reddito annuo netto da lavoro per i residenti nel comune di Modena

	Tutti i lavoratori			Solo a tempo pieno tutto l'anno		
	2002	2006	Var	2002	2006	Var
<i>Occupazione</i>						
Operaio	0.186	0.223	0.037	0.122	0.134	0.012
Impiegato	0.207	0.205	-0.003	0.143	0.161	0.019
Dirigente	0.270	0.251	-0.019	0.263	0.236	-0.027
Lib. Prof	0.391	0.373	-0.019	0.406	0.360	-0.047
Altro lav autonomo	0.276	0.289	0.012	0.240	0.223	-0.016
<b>Totale</b>	<b>0.297</b>	<b>0.312</b>	<b>0.016</b>	<b>0.261</b>	<b>0.269</b>	<b>0.008</b>

#### *Le remunerazioni orarie*

La tabella 4 fornisce dati sul reddito orario netto medio dei lavoratori occupati tutto l'anno a tempo pieno, una misura quindi della produttività del lavoro. Molto ridotta, quasi nulla, è stata la variazione del reddito netto orario per impiegati ed operai, segno che per loro l'incremento del reddito totale annuo mostrato dalle tabelle 1 e 2 è stato dovuto a un maggior impegno lavorativo

in termini di ore lavorate, non di maggiore capacità di ottenere reddito per ciascuna ora lavorata. L'unica categoria professionale che mostra un incremento significativo del reddito orario è rappresentata dai dirigenti. Il reddito orario di un laureato è quasi doppio rispetto a quello di una persona con al più la licenza media, anche se questo divario si è leggermente ridotto tra il 2002 ed il 2006. In questi anni, quindi, se i redditi totali annui sono cresciuti la causa va rintracciata quasi esclusivamente in un maggior numero di ore lavorate. Sono aumentati i redditi orari dei lavoratori con almeno 36 anni, sono invece diminuiti quelli dei giovani uomini, mentre per le donne si registrano aumenti (modesti) in tutte le classi di età.

In sintesi, le dinamiche del mercato del lavoro non sembrano premiare negli ultimi anni né i giovani né gli elevati titoli di studio. La nota più positiva è la riduzione del differenziale di genere, favorita dalla forte frenata dei redditi unitari maschili.

Tab. 4 - Reddito netto orario in euro per i residenti nel comune di Modena occupati a tempo pieno tutto l'anno

	Donna		Uomo		Totale	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
<i>Occupazione</i>						
Operaio	6.4	6.6	7.2	7.3	6.9	7.0
Impiegato	8.5	8.6	9.5	9.5	9.0	9.0
Dirigente	11.0	11.9	14.7	16.7	13.8	15.2
Lib. Prof	9.0	10.4	12.0	11.6	11.3	11.3
Altro lav	5.9	6.0	7.3	7.1	7.0	6.8
<i>Classe di età</i>						
<=35	8.0	9.0	11.0	10.0	9.7	9.6
36-50	8.8	9.5	12.5	13.0	10.8	11.6
>=51	8.2	8.4	9.4	10.1	9.1	9.4
<i>Istruzione</i>						
Elem-medie	6.9	6.3	7.7	7.6	7.3	7.2
Diploma	8.1	8.5	9.0	9.7	8.7	9.2
Laurea	9.7	9.7	13.9	13.3	12.4	11.7
<b>Totale</b>	<b>8.0</b>	<b>8.5</b>	<b>9.7</b>	<b>10.1</b>	<b>9.1</b>	<b>9.5</b>

### *I working poor*

Mentre fino a qualche anno era scontato che l'essere occupato costituisse una garanzia sufficiente contro il rischio di povertà, con l'allargarsi dei differenziali salariali i segmenti meno protetti e qualificati della forza lavoro potrebbero trovarsi nella condizione di percepire un reddito da lavoro tale da non metterli al riparo dal rischio di esclusione sociale, facendoli ricadere all'interno della categoria dei così detti *working poor*. Convenzionalmente si definisce lavoratore povero, o *working poor*, chi percepisce un reddito inferiore al 66% del reddito da lavoro mediano. Se si fa riferimento al reddito mensile o annuale, finisce per cadere nel novero dei lavoratori poveri anche buona parte di chi è impiegato a tempo parziale, quindi soprattutto donne. Il riferimento al reddito orario evita questo rischio, ma nasconde la possibile presenza di una quota di lavoratori che, a causa di occupazioni discontinue o a tempo parziale, ricevono comunque bassi redditi mensili o annuali, che sono le dimensioni rilevanti per produrre benessere economico. In questa sezione quindi ci concentriamo sulla definizione di lavoratore povero in termini di reddito mensile. In generale, i lavoratori poveri sono molto più frequenti tra le donne, i bassi titoli di studio e i lavori manuali. Si concentrano inoltre nelle piccole imprese:

nel 2006, l'incidenza dei *working poor* è pari al 23% tra chi lavora in imprese fino a 50 dipendenti, all'11% nelle imprese con oltre 50 addetti e infine a solo il 4% tra gli occupati nel settore pubblico e nelle banche o assicurazioni. La quota di lavoratori a basso reddito è aumentata tra il 2002 ed il 2006, passando dall'11.8% al 14.6% del totale dei lavoratori residenti nel comune. L'aumento riguarda sia le donne che gli uomini. L'incidenza di *working poor* è in crescita soprattutto tra gli operai, tra i quali è quasi raddoppiata. E' in forte riduzione, invece, la quota di lavoratori a basso reddito tra gli altri lavoratori autonomi. L'incremento si concentra solo tra i lavoratori giovani, per entrambi i generi. Riguarda tutti i titoli di studio ad eccezione della laurea. Tra i giovani, l'incidenza dei *working poor* aumenta (dati non riportati per esigenze di spazio) per tutti i livelli di educazione, ma soprattutto per i diplomati.

Tab. 5 - Quota di *working poor* per reddito mensile tra i lavoratori residenti nel comune di Modena

	Donna		Uomo		Totale	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
<i>Occupazione</i>						
operaio	24.2%	43.5%	6.0%	12.2%	13.8%	26.1%
impiegato	12.5%	12.6%	1.5%	3.2%	8.7%	9.1%
dirigente	0.0%	7.6%	1.3%	0.0%	1.0%	2.8%
libero profess.-imprenditore	16.3%	24.0%	4.1%	8.0%	7.6%	13.1%
altro lavoratore autonomo	47.8%	29.0%	18.8%	14.0%	29.6%	18.6%
<i>Classe di età</i>						
<=35	20.1%	35.9%	7.3%	16.9%	12.6%	25.3%
36-50	17.1%	16.2%	2.6%	2.3%	9.9%	9.3%
>=51	19.7%	19.1%	11.5%	4.7%	15.7%	11.1%
<i>Istruzione</i>						
Elementare-medie	27.6%	32.3%	11.0%	13.0%	19.2%	20.8%
Diploma	11.8%	24.2%	3.3%	7.2%	7.1%	15.3%
Laurea	15.8%	13.9%	2.9%	3.1%	9.1%	8.8%
<b>Totale</b>	<b>18.5%</b>	<b>22.5%</b>	<b>5.8%</b>	<b>7.6%</b>	<b>11.8%</b>	<b>14.6%</b>

Nota: indici calcolati su tutti i lavoratori residenti a Modena, anche quelli a tempo parziale o occupati solo parte dell'anno

## **2. I segmenti deboli del mercato del lavoro modenese nel 2006**

Dato questo scenario dinamico, che mostra più ombre che luci, in questa sezione ci si concentra su alcune caratteristiche degli occupati nel 2006, con l'obiettivo di isolare i segmenti del mercato del lavoro che presentano maggiori difficoltà, non tanto in termini di tassi di occupazione o di attività, quanto per il reddito da lavoro guadagnato e, più in generale, per le condizioni lavorative.

La situazione del comune di Modena è confrontata con quella degli altri comuni della provincia, per mettere in evidenza le peculiarità del mercato del lavoro nell'area urbana. A questo proposito è opportuno ricordare che la struttura dell'occupazione del comune di Modena presenta alcuni tratti che la differenziano dal resto della provincia. Il comune ha, infatti, una maggior concentrazione dell'occupazione nei settori delle professioni e dei servizi, a scapito delle qualifiche operaie e dell'altro lavoro autonomo; presenta anche livelli di istruzione notevolmente più elevati e una più alta età media degli occupati (tabella 6). Si tratta di differenze che dipendono in larga misura dall' "effetto città", che tende a concentrare nell'area urbana alcune funzioni, in particolare nel settore dei servizi destinabili alla vendita e della pubblica amministrazione, a cui sono più frequentemente associate mansioni impiegatizie e dirigenziali e posizioni professionali che richiedono un più elevato livello d'istruzione. Altre differenze con il resto della provincia riguardano la maggior quota di lavoratrici, favorita anche dalla maggior diffusione dell'occupazione a tempo parziale. La più elevata incidenza di lavori a tempo parziale tra le donne, d'altra parte, fa sì che la quota di lavoratori standard, occupati per dodici mesi all'anno e a tempo pieno (FT-FY), sia più bassa che nel resto della provincia. Altre, più contenute, differenze riguardano una più diffusa presenza di lavoratori "immigrati" (qui identificati con riferimento al luogo di nascita del capo famiglia) e di lavoratori con contratti "precari" (lavoratori atipici e lavoratori dipendenti con contratti non a tempo indeterminato).

A Modena si guadagna in media di più rispetto agli altri comuni: il reddito annuale lordo da lavoro è di circa il 7% più alto e il reddito orario medio di circa l'8%; (tabella 7)

In città, però, tutte le differenze tra redditi delle diverse condizioni professionali sono più accentuate (tabella 8): i dirigenti guadagnano molto più degli operai (il 160% in più, contro il 96% in più negli altri comuni); i lavoratori anziani molto più di quelli giovani; i laureati rispetto ai meno istruiti; gli uomini rispetto alle donne; i lavoratori di origine modenese rispetto agli immigrati; i lavoratori con una posizione contrattuale stabile rispetto ai precari. La maggior sperequazione che si manifesta nel mercato del lavoro cittadino rispetto al resto della provincia interessa, oltre al reddito annuale da lavoro, anche il reddito orario, dato che le differenze nelle ore lavorate sono più contenute.



Tab. 6 - Principali caratteristiche degli occupati (17-70 anni) (composizione percentuale, 2006)

	Modena	Altri comuni	Provincia
<i>Condizione professionale</i>			
operaio	28%	42%	39%
impiegato, insegnante	37%	27%	30%
dirigente, quadro	12%	6%	7%
lib. prof., imprendit	13%	11%	12%
altro lav. autonomo	10%	14%	13%
<i>Titolo di studio</i>			
elementare	4%	9%	7%
media	19%	33%	29%
diploma	48%	44%	45%
universitario	29%	14%	18%
<i>Classe di età</i>			
fino a 35	31%	36%	34%
36-50	45%	45%	45%
da 51	24%	20%	21%
Età media	42,0	40,3	40,8
<i>Luogo di nascita del capo famiglia</i>			
Provincia di Modena	58%	61%	60%
Centro-nord Italia/mondo	12%	12%	12%
Sud Italia	19%	18%	18%
Sud-est mondo	10%	9%	9%
<i>Sesso</i>			
femmina	47%	43%	44%
maschio	53%	57%	56%
<i>Contratti di lavoro</i>			
Forme di lavoro non stabili (precari)	15%	12%	13%
<i>Tempo di lavoro: uomini e donne</i>			
Full time e full year (FT e FY)	79%	82%	82%
Full time e part year (FT e PY)	7%	8%	8%
Part time e full year (PT e FY)	10%	7%	8%
Part time e part year (PT e PY)	4%	3%	3%
<i>Tempo di lavoro: donne</i>			
Full time e full year (FT e FY)	71%	71%	71%
Full time e part year (FT e PY)	5%	8%	7%
Part time e full year (PT e FY)	18%	16%	16%
Part time e part year (PT e PY)	7%	6%	6%
Totale	100%	100%	100%

Tab. 7 - Redditi da lavoro e ore lavorate (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

Tutti gli occupati	Modena	Altri comuni	Modena/ Altri comuni
Reddito da lavoro annuale	19.372	18.040	1,07
Reddito da lavoro orario	9,8	9,1	1,08
Ore settimanali	41,2	41,9	0,98

Tab. 8 - Redditi da lavoro e ore lavorate per alcune caratteristiche degli occupati nel 2006  
(residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Modena			Altri comuni		
	reddito da lavoro annuale	reddito da lavoro orario	ore settimanali	reddito da lavoro annuale	reddito da lavoro orario	ore settimanali
<i>Condizione professionale</i>						
Operaio	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
Impiegato, insegnante	1,31	1,30	0,97	1,14	1,35	0,91
Dirigente, quadro	2,60	2,26	1,14	1,96	1,95	1,07
Lib. Prof., impr., socio	2,02	1,69	1,16	1,89	1,86	1,13
Altro lav. Autonomo	1,25	1,07	1,22	1,17	1,07	1,17
<i>Titolo di studio</i>						
Elementare	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
Media	1,08	1,07	1,01	1,16	1,20	0,98
Diploma	1,28	1,33	0,95	1,24	1,34	0,94
Laurea	1,63	1,76	0,96	1,39	1,59	0,94
<i>Gruppi di età</i>						
Fino a 35	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
36-50	1,41	1,36	0,96	1,16	1,10	1,01
Da 51	1,71	1,54	1,01	1,31	1,15	1,03
<i>Origine del capo famiglia</i>						
Provincia di Modena	1,78	1,65	1,01	1,23	1,40	0,95
Centro-nord Italia/mondo	1,90	1,87	1,04	1,29	1,31	0,99
Sud Italia	1,50	1,47	0,98	1,06	1,13	0,92
Sud-est mondo	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
<i>Sesso</i>						
Femmina	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
Maschio	1,48	1,15	1,23	1,30	0,95	1,19
<i>Contratti di lavoro</i>						
Precari	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
Non precari	1,57	1,35	1,08	1,46	1,13	1,08

La maggior disegualianza sperequazione delle condizioni lavorative che caratterizza l'area urbana, pur in contesto che non presenta particolari problemi di domanda di lavoro<sup>3</sup> e che offre remunerazioni medie più elevate, produce conseguenze negative su alcuni gruppi potenzialmente più fragili: i giovani, le donne e gli immigrati. Questi segmenti sono stati, negli anni più recenti, oggetto di studi che hanno messo in evidenza come il mercato del lavoro italiano, relativamente generoso con i lavoratori maschi delle classi centrali di età, abbia scaricato le sue principali tensioni su questi tre sottogruppi, determinando l'apertura di crescenti divari salariali e generando ricadute negative sul benessere individuale e familiare di queste categorie di lavoratori. Ciascuno di questi segmenti presenta problematiche - e conseguenze sulle politiche di welfare - specifiche, che non è possibile affrontare compiutamente in questa sede, e che vengono brevemente richiamate alla luce dell'evidenza che emerge dall'indagine modenese<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Si vedano al riguardo le analisi dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Modena [2007].

<sup>4</sup> Per una riflessione più generale sul tema si vedano A. Simonazzi e P. Villa [2007] e, con riferimento al caso della città di Roma, F. Deriu [2008].

### *Forme di lavoro non stabili (lavori precari)*

Il problema della discriminazione per età, sesso e cittadinanza si intreccia immediatamente con quello delle forme di lavoro di carattere non stabile. Come noto, il tema della precarietà è entrato con forza nel dibattito pubblico in seguito alle innovazioni introdotte nella regolazione del mercato del lavoro tese a favorire la flessibilità dei rapporti contrattuali, in particolare per gli ingressi nella vita attiva (flessibilità al margine) [Contini e Trivellato, 2005; Villa, 2007b]. Conviene pertanto procedere esaminando in primo luogo questo aspetto.

Per lavori non stabili si intendono qui le posizioni contrattuali da lavoro dipendente diverse dai contratti a tempo indeterminato e i lavoratori atipici (co.co.co, co.co.pro, associazione in partecipazione) che svolgono tale attività come principale. Si noti che tra i lavori precari sono compresi, in quanto talora regolati da contratti da lavoro dipendente a tempo determinato, anche alcuni dirigenti. Per converso non si è potuto tenere conto di quei lavoratori indipendenti che esercitano, in forma mascherata, attività di collaborazione coordinata (le così dette “false” partite iva).

A Modena i lavori caratterizzati da forme contrattuali precarie sono pari al 14% del complesso degli occupati, una quota più alta che negli altri comuni (11%)<sup>5</sup>. Quasi 2/3 dei lavoratori precari hanno meno di 35 anni e l’incidenza su questa classe di età oscilla tra il 29% nel comune di Modena e il 19% degli altri comuni (tabella 9). Si tratta, dunque, di un fenomeno che interessa prevalentemente, anche se non esclusivamente, i giovani, e riguarda in misura maggiore la città.

Tab. 9 - Lavoratori non stabili per classi di età (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Modena		Altri comuni	
	Precari	Non precari	Precari	Non precari
<i>Distribuzione % per classi di età</i>				
Fino a 35	65%	25%	62%	32%
36-50	28%	48%	29%	47%
Da 51	7%	27%	9%	21%
	100%	100%	100%	100%
<i>Incidenza per classi di età</i>				
Fino a 35	29%		19%	
36-50	9%		7%	
Da 51	4%		5%	
Totale	14%		11%	

A causa della più elevata concentrazione tra le classi giovani, i precari hanno una minore anzianità lavorativa (9-11 anni in meno) e, pur essendo più istruiti (il 31% dei precari è laureato contro il 17% dei non precari), guadagnano circa il 40% in meno degli occupati stabili (tabella 10). Il minor reddito annuale è conseguenza sia dei più bassi salari orari sia del minor numero di mesi e ore lavorate (rispettivamente 2 mesi in meno all’anno e circa 4 ore in meno alla settimana). Come effetto della più elevata incidenza dei precari tra i lavoratori che hanno redditi

<sup>5</sup> Per una stima, riferita al 2006, del numero di lavoratori precari in Italia si veda il contributo di Mandrone e Massarelli [2007]; secondo gli autori l’incidenza sugli occupati (al netto delle “false partite Iva”) è del 10,6%, un valore leggermente più basso di quello qui stimato per l’intera provincia (11,9%).

mensili contenuti, ben 1/3 dei precari fa parte dei *working poor* (contro il 12% dei lavoratori stabili). Si tratta di differenze niente affatto marginali che ben illustrano la discriminazione salariale che colpisce questa categoria di lavoratori.

Il quadro non migliora quando si considerano i lavoratori non stabili alla luce di alcune caratteristiche economiche familiari. I precari appartengono, infatti, più frequentemente a nuclei con condizione economica più disagiata, con un reddito familiare equivalente che è in media più basso di 5-6.000 euro e con tassi di povertà che sono almeno il doppio rispetto a quelli del resto degli occupati, a parità di numero di precettori.

Tab. 10 Lavoratori non stabili (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Modena		Altri comuni	
	Precari	Non precari	Precari	Non precari
Quote %	14%	86%	11%	89%
Età media	34	43	34	41
Carriera lavorativa (anni)	10	21	12	21
Mesi lavorati	10	12	10	12
Ore settimanali	38	42	38	42
Reddito annuale da lavoro	11895	20569	12274	18764
Reddito orario	7,1	10,2	8,2	9,2
Poveri per reddito mensile	33%	12%	35%	12%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	1,9	1,9	2,1	2,0
Reddito familiare equivalente	23742	29515	20724	25772
Tassi di povertà (l.p. 60%)	21%	9%	28%	10%

Le posizioni precarie non si distribuiscono sempre uniformemente per classi dimensionali delle imprese, settori e condizione professionale. I lavori precari si incontrano più frequentemente nelle imprese tra i 5 e i 49 addetti (in particolare in città) e nella pubblica amministrazione (in particolare negli altri comuni). Sotto il profilo settoriale il fenomeno è pervasivo: se si escludono i settori della distribuzione di energia, acqua gas e dei trasporti, in cui è marginale, e i settori della scuola (che comprende gli enti di formazione) e della sanità, dove invece è sovra rappresentato, i lavori non stabili si distribuiscono in modo abbastanza uniforme in tutti i settori. Per condizione professionale vi è una maggiore concentrazione tra gli operai (in particolare in città) e una diffusione molto limitata tra i liberi professionisti, imprenditori e soci; in città la quota di precari è inoltre particolarmente elevata nell'altro lavoro autonomo (che comprende gli atipici).

### *I giovani precari*

Come si è visto la quota di lavoratori non stabili è particolarmente elevata tra gli occupati giovani, che si caratterizzano, rispetto al resto degli occupati, per un più elevato livello d'istruzione e per minore anzianità lavorativa.

La figura 1 illustra la relazione tra anno d'inizio dell'attività lavorativa e incidenza dei precari sul complesso dei giovani occupati: la quota aumenta sensibilmente al diminuire dell'anzianità lavorativa, in particolare per i giovani che hanno iniziato a lavorare nel 2005 e nel 2006. Da questa relazione non è possibile stabilire se negli ultimi anni sia effettivamente in atto una

crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro, o se invece la condizione di precariato sia semplicemente una funzione (decescente) dell'anzianità lavorativa: i giovani entrano sul mercato in una posizione non garantita (flessibilità in ingresso) e dopo alcuni anni il loro rapporto di lavoro viene stabilizzato ("carriera esterna"). La figura 2, che ripropone a livello provinciale la medesima elaborazione per il 2002 e la pone a confronto con quella del 2006, parrebbe confermare piuttosto la seconda ipotesi o quantomeno mostrare il ricorso alla flessibilità in ingresso costituisce un fenomeno diffuso già a partire dal 2002. Certo è che il mercato del lavoro urbano parrebbe mostrare, rispetto a quello degli altri comuni, una situazione più critica per chi ha iniziato a lavorare dal 2003 in poi; il più elevato tasso di precari tra i giovani occupati modenesi è dunque principalmente la conseguenza di una domanda di lavoro che, nella più favorevole delle due ipotesi richiamate, stabilizza le posizioni lavorative con maggiore ritardo di quanto non accada nel resto della provincia.

Fig. 1 - Quota di giovani (fino a 35 anni) precari, per anno d'inizio dell'attività lavorativa (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

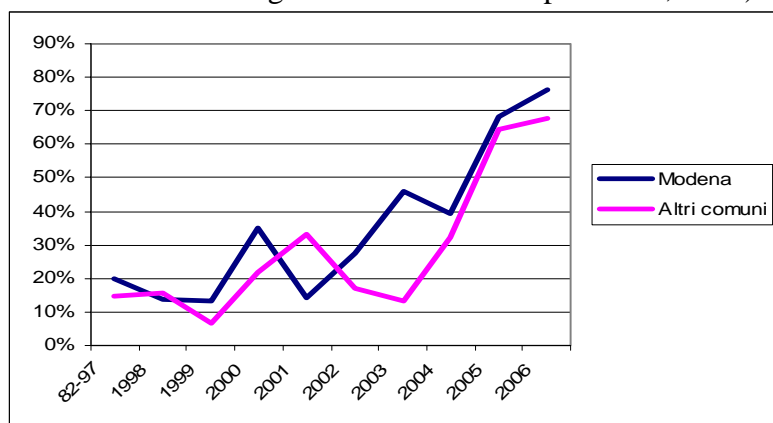
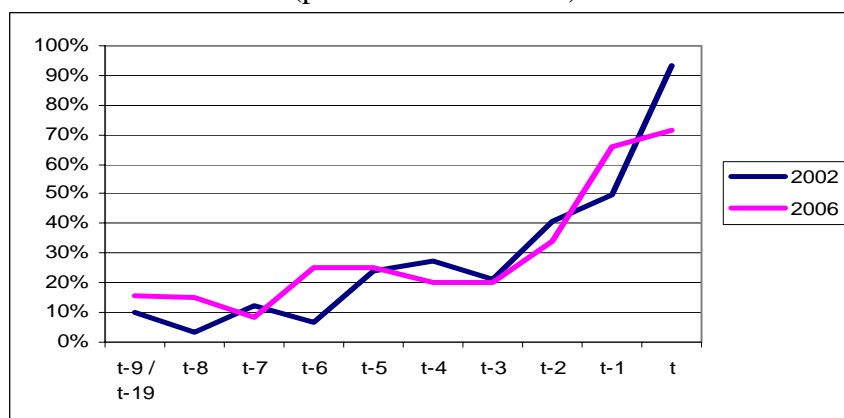


Fig. 2 - Quota di giovani (fino a 35 anni) precari nel 2002 e nel 2006, per anno d'inizio dell'attività lavorativa (provincia di Modena)



I giovani precari presentano numerosi tratti che li distinguono dagli altri occupati della stessa classe di età: sono più istruiti (ma il divario è particolarmente forte negli altri comuni della

provincia, non a Modena), hanno un'età media e un'esperienza lavorativa minore, risultano occupati due mesi in meno all'anno e 4 ore e mezza in meno alla settimana, guadagnano 4.500 euro in meno; hanno una probabilità più che doppia di appartenere ai *working poor* e a un nucleo povero (tabella 11).

Tab. 11 - Giovani (17-35 anni) lavoratori (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

Giovani (17-35 anni)	Modena		Altri comuni	
	Precari	Non precari	Precari	Non precari
Quote %	27%	73%	19%	81%
Età media	28	31	28	29
Carriera lavorativa (anni)	5	8	6	9
Mesi lavorati	10	11	10	12
Ore settimanali	38	44	38	42
Reddito annuale da lavoro	10397	15881	12697	16705
Reddito orario	6,4	8,0	8,5	8,5
Poveri per reddito mensile	39%	20%	35%	13%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	2,0	1,9	2,3	2,0
Reddito familiare equivalente	22404	26147	21821	24114
Tassi di povertà (l.p. 60%)	24%	14%	25%	9%
Quota in affitto %	41%	34%	32%	20%
Obbligo	20%	20%	30%	32%
Diploma	46%	49%	31%	55%
Laurea	34%	31%	39%	13%
Totale	100%	100%	100%	100%

Un problema sociale connesso con l'instabilità lavorativa dei giovani è quello della crescente difficoltà dei giovani di rendersi autonomi dalla famiglia di origine, con le inevitabili ripercussioni negative sul processo di formazione delle famiglie e sul raggiungimento della fecondità desiderata [Deriu, 2008]. È pertanto interessante distinguere tra i giovani lavoratori che hanno costituito un nucleo familiare autonomo (giovani capi famiglia e relativi coniugi o conviventi) e quelli che vivono con i genitori.

Per problemi di numerosità campionaria l'analisi è qui condotta con riferimento ai dati provinciali; gli aspetti strutturali del fenomeno, pur tenendo conto della maggior diffusione di lavori non stabili in città, sono però tali da consentire una sua generalizzazione.

Il primo gruppo è composto dal 55% dei giovani fino a 35 anni e il secondo dal 45%. Come atteso, quelli ancora in famiglia sono un poco più giovani e guadagnano un poco meno. In entrambi i gruppi la quota di precari è grossomodo la medesima e, come si può osservare dalla tabella 12, le differenze tra giovani precari e non precari sono più nette all'interno del gruppo che vive ancora in famiglia.

Tra i giovani che vivono in famiglia i precari presentano redditi da lavoro sensibilmente più bassi e tassi di povertà, sia di reddito da lavoro sia familiare, notevolmente più elevati di quelli dei non precari (nell'ordine di 3-4 volte). Per questi giovani la condizione di precarietà si combina, dunque, con uno status economico notevolmente più svantaggiato. Si tratta di condizioni che pongono a serio rischio la possibilità di affacciarsi alla vita adulta per la mancanza di un livello minimo di garanzie (qui in primo luogo economiche) tali da consentire

uno sviluppo autonomo della persona e che, viceversa, rafforzano la dipendenza con la famiglia di origine. D'altro canto le famiglie con giovani precari sono costrette a prendersi cura anche di giovani adulti, sovraccaricando così l'onere assistenziale che il sistema di *welfare* nazionale assegna alle famiglie per la cura dei bimbi e degli anziani non autosufficienti.

Quando invece si considera il gruppo dei giovani capifamiglia, le differenze tra precari e non precari, pur presenti, appaiono meno nette. Il minor divario, molto probabilmente, è dovuto all'esistenza di una soglia di reddito minimo che deve essere superata per consentire la costituzione di un nucleo autonomo, nonché per la presenza di altre garanzie, quali la disponibilità di un'abitazione.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto va, ad esempio, osservato che la quota di giovani che ha formato un nucleo autonomo e che vive in affitto è analoga tra precari e non precari (circa il 30%); una percentuale sensibilmente più elevata della media provinciale (19%), ma non così alta come ci si potrebbe attendere, data la più giovane età e la minor disponibilità di risparmi accumulati per potere acquistare un'abitazione (tabella 13). In effetti, se si considera che l'affitto medio è di circa 480 € al mese e che questo incide mediamente per il 40% sul reddito da lavoro di un precario, è evidente la difficoltà di ricorrere al mercato degli affitti per un giovane che intenda rendersi autonomo. Diventa così indispensabile, se si vuole costituire una famiglia, ricorrere ad altre modalità di accesso alla casa. La più frequente, oltre all'acquisto, è la disponibilità di un'abitazione in uso gratuito, che a sua volta dipende dalla condizione economica della famiglia di origine. Come si può osservare questa modalità è particolarmente frequente tra i giovani. Per i giovani che invece hanno acquistato la casa, dato il minore il risparmio accumulato, risulta particolarmente elevata la quota che è finanziata con muti accesi presso gli intermediari, che in questo caso grava in modo maggiore sui precari (63% contro 44%).

Tab. 12 - Giovani lavoratori (17-35 anni) che hanno costituito un nucleo autonomo e giovani lavoratori che vivono con la famiglia di origine (provincia di Modena, 2006)

	Tutti i giovani (17-35 anni)		Capo famiglia o coniuge (o convivente)		Non capo famiglia o coniuge (o convivente)	
	Precari	Non precari	Precari	Non precari	Precari	Non precari
Quote %	22%	78%	20%	80%	24%	76%
Età media	28	30	30	31	25	28
Carriera lavorativa (anni)	6	9	7	10	4	8
Mesi lavorati	10	12	10	11	10	12
Ore settimanali	38	43	38	43	39	43
Reddito annuale da lavoro	11965	16527	14209	17526	9644	15227
Reddito orario	7,9	8,4	9,7	8,6	6,0	8,1
Poveri per reddito mensile	36%	15%	28%	15%	45%	15%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	2,2	2,0	1,7	1,7	2,7	2,4
Reddito familiare equivalente	22006	24552	20399	23070	23669	26482
Tassi di povertà (l.p. 60%)	24%	10%	23%	15%	25%	4%

Un altro dato interessante – e non scontato - che documenta l'affinità tra giovani capifamiglia precari e non, riguarda la fecondità desiderata: per entrambi i gruppi, infatti, il gap tra numero di figli desiderati e il numero di figli effettivi è il medesimo (2,1 è il numero medio di figli

desiderati contro 0,7 di figli effettivi<sup>6</sup>). La condizione di precarietà, una volta che è stato costituito un nucleo autonomo, non sembrerebbe dunque avere una rilevanza particolare nel determinare i bassi tassi di natalità che contraddistinguono le giovani famiglie.

Tab. 13 - Titolo di godimento dell'abitazione principale e modalità di finanziamento dell'acquisto dell'abitazione (provincia di Modena, 2006)

	Giovani (17-35 anni) capifamiglia		Tutta la popolazione
	Precari	Non precari	
Titolo godimento abitazione principale			
Affitto	34%	29%	19%
Proprietà	42%	54%	71%
Uso gratuito	22%	17%	8%
Altro	2%	0%	2%
	100%	100%	100%
Finanziamento acquisto abitazione			
Risparmi	23%	30%	52%
Prestito da parenti/conoscenti	4%	12%	6%
Indebitamento banche	63%	44%	26%
Eredità/donazioni	10%	15%	16%
	100%	100%	100%

#### Le donne

Le donne modenesi hanno un reddito annuale da lavoro più basso di oltre 7.000 euro di quello degli uomini e una probabilità più che doppia di ricadere all'interno dei *working poor* (tabella14).

Tab. 14 - Occupati per sesso (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Modena		Altri comuni	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Età media	42	42	40	40
Carriera lavorativa (anni)	18	20	19	20
Mesi lavorati	11	12	11	12
Ore settimanali	37	45	38	45
Reddito annuale da lavoro	15433	22896	15390	20039
Reddito orario	9,1	10,4	9,4	8,9
Quota di pt	25%	4%	21%	1%
Poveri per reddito mensile	22%	8%	22%	8%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	1,9	1,9	2,0	2,0
Reddito familiare equivalente	28702	28732	25817	24750
Tassi di povertà (l.p. 60%)	10%	12%	9%	14%

Il divario salariale si spiega, in primo luogo, per il minor numero di ore lavorate alla settimana, dovute alla maggior diffusione dell'impegno lavorativo a tempo parziale (25% contro il 4%

<sup>6</sup> Dato non riportato nella tabella.



degli uomini a Modena); in secondo luogo per il minor numero di mesi lavorati (un mese in meno); infine, per la più bassa remunerazione oraria (anche a parità di qualifica professionale). Non sono particolarmente rilevanti, invece, le differenze per condizione economica familiare. A questo proposito si osserva che, quando si confronta l'insieme degli occupati maschi (alcuni dei quali hanno la moglie che non lavora) e femmine (che invece generalmente affiancano il loro reddito da lavoro a quello del coniuge), i tassi di povertà a livello familiare risultano più contenuti per le donne occupate. Il confronto con gli altri comuni della provincia mette chiaramente in evidenza come i differenziali di genere in città siano più pronunciati (in provincia il reddito orario delle donne è più alto di quello degli uomini).

Nella tabella 15 si considera la relazione tra genere e precarietà. A Modena la differenza tra uomini e donne non pare tanto dipendere dall'incidenza del fenomeno (le quote di precari non sono molto differenti per sesso), ma dal fatto che le lavoratrici non stabili hanno contratti di più breve durata e per un minor numero di ore alla settimana e, soprattutto, perché, rispetto ai maschi nella stessa condizione contrattuale, hanno una più bassa remunerazione oraria.

Nonostante la probabilità di rientrare tra i *working poor* per le precarie sia il doppio di quella dei maschi precari, quando si considera la condizione economica familiare si osserva, anche a Modena, che le precarie vivono in un contesto che non è connotato da maggiori tassi di povertà.

Tab. 15 - Precari per sesso (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Donne		Uomini	
	Precari	Non precari	Precari	Non precari
<i>Modena</i>				
Quote %	15%	85%	13%	87%
Età media	34	43	33	43
Carriera lavorativa (anni)	10	20	10	21
Mesi lavorati	9	12	10	12
Ore settimanali	35	37	42	46
Reddito annuale da lavoro	9333	16503	14572	24116
Reddito orario	6,7	9,5	7,6	10,8
Poveri per reddito mensile	46%	18%	20%	6%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	1,8	1,9	2,0	1,8
Reddito familiare equivalente	24811	29386	22625	29627
Tassi di povertà (l.p. 60%)	21%	8%	20%	10%
<i>Altri comuni</i>				
	Precari	Non precari	Precari	Non precari
Quote %	15%	85%	8%	92%
Età media	35	41	34	41
Carriera lavorativa (anni)	12	20	12	21
Mesi lavorati	10	12	10	12
Ore settimanali	36	38	41	45
Reddito annuale da lavoro	12675	15871	11720	20784
Reddito orario	9,2	9,4	6,7	9,1
Poveri per reddito mensile	37%	20%	32%	6%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	2,1	2,0	2,1	2,0
Reddito familiare equivalente	22442	26415	18351	25324
Tassi di povertà (l.p. 60%)	20%	7%	40%	11%

Rimane da esplorare il nesso tra genere, precarietà ed età. Anche in questo caso per problemi di numerosità campionaria si limita l'osservazione all'insieme dei dati della provincia. La precarietà giovanile è un fenomeno che colpisce in misura maggiore le donne che non gli uomini (27% contro 18%), nonostante le donne presentino livelli d'istruzione notevolmente più elevati dei maschi (tabelle 16).

Tab. 16 - Occupati giovani (17-35 anni): composizione per titolo di studio e incidenza dei precari per genere (provincia di Modena, 2006)

	Donne		Uomini	
	Composizione % per titolo di studio	Incidenza % di precari	Composizione % per titolo di studio	Incidenza % di precari
Obbligo	18%	27%	38%	17%
Diploma	50%	17%	50%	14%
Laurea	32%	42%	13%	32%
Totale	100%	27%	100%	18%

#### *Gli immigrati*

Come si è visto l'origine del capo famiglia è un indicatore rilevante della posizione lavorativa e della condizione economica familiare degli occupati. In linea di massima gli immigrati da aree, nazionali ed estere, a basso reddito ed elevata emigrazione, presentano un minor reddito da lavoro e maggiori rischi di povertà (sia di redditi da lavoro sia di reddito equivalente familiare). Particolarmente fragili, in questa prospettiva, risultano essere gli immigrati dal sud-est del mondo, che sono assai più giovani, hanno un reddito da lavoro (annuale e orario) sensibilmente più basso e vivono in nuclei con un rischio di povertà particolarmente elevato (tabella 17). Si noti viceversa come i tassi di povertà familiare siano particolarmente contenuti, quasi inesistenti, per i lavoratori di origine modenese o immigrati da aree sviluppate (2-3%).

Notevoli, come già segnalato, le differenze tra la città e il resto della provincia, in particolare per quanto riguarda il reddito annuale da lavoro, che è sensibilmente più basso di quello degli altri lavoratori (anche di quello degli immigrati residenti negli altri comuni della provincia), e il rischio di appartenere a una famiglia povera, che a Modena è altissimo (52%). Rilevante infine la differenza nella quota di precari che, nel comune di Modena, incide pesantemente sugli immigrati dal sud-est del mondo (39%).

Tab. 17 - Occupati per luogo di nascita del capo famiglia (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Provincia di Modena	Centro-Nord Italia/Mondo	Sud Italia	Sud-Est Mondo	Totale Modena
<i>Modena</i>					
Età media	43	45	41	35	42
Carriera lavorativa (anni)	20	21	18	12	19
Mesi lavorati	12	11	11	11	11
Ore sett.	41	42	40	41	41
Reddito annuale da lavoro	20764	22188	17465	11664	19372
Reddito orario	10,2	11,6	9,2	6,2	9,8
Poveri per reddito mensile	11%	10%	15%	38%	15%
Quota di precari	10%	11%	14%	39%	14%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	1,9	1,9	1,9	1,7	1,9
Reddito familiare equivalente	32427	32366	23279	13448	28718
Tassi di povertà (l.p. 60%)	3%	2%	17%	52%	11%
<i>Altri comuni</i>					
Età media	41	43	40	34	40
Carriera lavorativa (anni)	21	22	18	10	19
Mesi lavorati	11	12	11	12	12
Ore sett.	42	43	41	44	42
Reddito annuale da lavoro	18673	19677	16205	15226	18040
Reddito orario	9,7	9,1	7,9	7,0	9,1
Poveri per reddito mensile	13%	9%	24%	13%	14%
Quota di precari	10%	9%	15%	11%	11%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	2,0	1,8	2,4	1,6	2,0
Reddito familiare equivalente	27306	28018	21062	15330	25209
Tassi di povertà (l.p. 60%)	6%	6%	20%	40%	12%

### 3. Il grado di autonomia e la soddisfazione per il proprio lavoro

L'indagine *Icesmo* contiene, nella sua seconda edizione relativa al 2006, alcune domande soggettive circa il grado di soddisfazione che la persona prova per alcune importanti dimensioni della propria vita, dalle relazioni con gli altri familiari al tipo di lavoro. In questa sezione si utilizzano alcune di queste informazioni per fornire un quadro circa la soddisfazione provata dai lavoratori residenti nel comune di Modena per il proprio lavoro e per il livello del reddito da lavoro percepito. Agli intervistati è stata anche rivolta una domanda sul "grado di autonomia presentato dal proprio lavoro" che consente di trarre alcuni spunti interessanti alla luce dell'analisi condotta nella sezione precedente (tabella 18).

Tab. - 18 Grado di autonomia del lavoro svolto (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Per nulla autonomo	Poco autonomo	Abbastanza autonomo	Autonomo	Molto autonomo	Totale
<i>Modena</i>						
Femmina	9%	19%	40%	14%	17%	100%
Maschio	7%	17%	28%	22%	26%	100%
Fino a 35	11%	25%	36%	14%	14%	100%
36-50	8%	16%	35%	21%	20%	100%
Da 51	6%	12%	28%	20%	35%	100%
Non precari	8%	16%	34%	19%	23%	100%
Precari	10%	28%	34%	14%	14%	100%
Provincia di Modena	7%	13%	35%	22%	24%	100%
Centro-nord Italia/mondo	5%	15%	29%	12%	39%	100%
Sud Italia	14%	21%	32%	19%	14%	100%
Sud-est mondo	10%	44%	34%	9%	3%	100%
Totale Modena	8%	18%	34%	19%	22%	100%
<i>Altri comuni</i>						
Femmina	7%	17%	43%	21%	12%	100%
Maschio	7%	16%	33%	27%	17%	100%
Fino a 35	8%	22%	40%	19%	11%	100%
36-50	6%	14%	38%	27%	15%	100%
Da 51	4%	13%	32%	28%	23%	100%
Non precari	6%	15%	36%	25%	17%	100%
Precari	8%	26%	46%	14%	5%	100%
Provincia di Modena	3%	15%	37%	26%	19%	100%
Centro-nord Italia/mondo	4%	16%	38%	22%	20%	100%
Sud Italia	12%	19%	41%	21%	6%	100%
Sud-est mondo	21%	21%	33%	22%	2%	100%
Totale Altri comuni	7%	17%	37%	24%	15%	100%

L'autonomia sul lavoro costituisce un'interessante approssimazione della qualità del lavoro svolto. La città presenta una maggiore quota di posizioni lavorative valutate con livelli elevati di autonomia (22% contro 15%); a questi si contrappone ¼ di posizioni caratterizzate da nulla o scarsa autonomia nel lavoro. Molto rilevanti sono le differenze nella distribuzione per i diversi profili considerati nella tabella 18, che illustrano come i segmenti più forti del mercato del lavoro tendano anche a svolgere lavori che sono giudicati essere dotati di un maggior grado di autonomia: gli uomini verso le donne; i lavoratori anziani rispetto ai lavoratori giovani; i non precari rispetto ai lavoratori precari; i modenesi e gli immigrati dal centro-nord d'Italia e del mondo, rispetto agli altri immigrati, in particolare, dal sud-est del mondo. Di questi ultimi colpisce l'elevatissima concentrazione nei lavori dotati di minor autonomia (54%).

Ancora una volta emerge il profilo maggiormente discriminante del mercato del lavoro cittadino, rispetto al resto della provincia. Sotto questo profilo la disparità è particolarmente pesante nei confronti degli immigrati, ma meno pronunciata per i precari e per le donne, che in città svolgono più frequentemente lavori con elevato grado di autonomia.

Tab.19 - Soddisfazione media per il proprio lavoro, scala da 0 a 10 (residenti a Modena e negli altri comuni della provincia, 2006)

	Modena			Altri comuni		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
<i>Occupazione</i>						
Operaio	6.20	5.45	5.78	5.53	5.96	5.81
Impiegato	6.87	6.80	6.84	6.42	6.49	6.44
Dirigente	7.40	7.69	7.59	6.27	7.23	6.83
Lib. Prof-imprenditore	7.25	7.13	7.17	7.12	6.43	6.63
Altro lav. autonomo	5.30	6.27	5.98	5.96	6.12	6.06
<i>Titolo di studio</i>						
Elementare - medie	6.15	5.86	5.97	5.59	6.12	5.92
Diploma	6.61	6.55	6.58	6.28	6.23	6.25
Laurea	7.11	7.12	7.11	6.68	6.49	6.59
<i>Classi di età</i>						
Giovani(fino a 35)	6.75	5.94	6.30	6.51	6.39	6.44
Medi (36-50)	6.51	6.70	6.61	6.03	6.21	6.13
Anziani (da 51)	6.96	6.99	6.98	5.59	5.87	5.75
<i>Luogo di nascita de c.f.</i>						
Provincia di Modena	6.74	6.93	6.84	6.19	6.42	6.31
Centro-nord Italia e mondo	6.80	6.74	6.77	6.15	6.24	6.20
Sud Italia	6.49	5.98	6.21	5.77	5.45	5.58
Sud-est mondo	6.48	5.03	5.69	5.91	5.03	5.69
Part time	6.62	6.82	6.66	5.84	5.91	5.85
Full time	6.70	6.51	6.59	6.19	6.22	6.21
<b>Totale</b>	<b>6.68</b>	<b>6.53</b>	<b>6.60</b>	<b>6.11</b>	<b>6.21</b>	<b>6.17</b>

La tabella 19 mostra il livello medio di soddisfazione che gli intervistati hanno dichiarato per il proprio lavoro. Il range delle possibili risposte va da 0, nel caso di estrema insoddisfazione, a 10

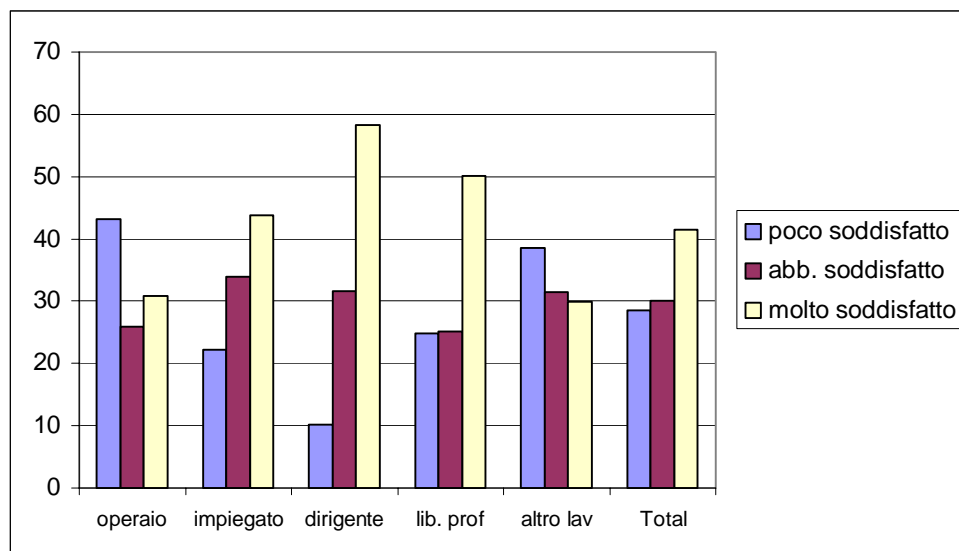
nel caso opposto in cui la persona sia totalmente soddisfatta. Distinguiamo tra chi vive nel comune di Modena da chi risiede nel resto della provincia.

Nel complesso (ultima riga), i residenti nel capoluogo sono mediamente più soddisfatti del proprio lavoro rispetto a chi vive in provincia. Ciò vale sia per gli uomini che, soprattutto, per le donne. In particolare, mentre nel resto della provincia gli uomini sono leggermente più soddisfatti del proprio lavoro rispetto alle donne, a Modena vale l'opposto.

Tra le categorie professionali, i meno soddisfatti sono gli operai, seguiti dai lavoratori autonomi diversi dai liberi professionisti e imprenditori. La presenza di un maggior grado medio di soddisfazione a Modena rispetto al resto della provincia non riguarda tutte le categorie: vale infatti per gli impiegati, i dirigenti e i liberi professionisti, mentre per operai ed altri lavoratori autonomi il punteggio medio è, anche se molto leggermente, superiore al di fuori del capoluogo. Ciò è dovuto a livelli molto bassi di soddisfazione dichiarati dalle autonome modenesi e, soprattutto, dagli operai residenti a Modena, decisamente meno soddisfatti rispetto agli operai residenti nel resto della Provincia.

Il livello di soddisfazione è, come atteso, crescente rispetto al livello di istruzione, con un gradiente a vantaggio dei laureati più evidente nel capoluogo. Se classifichiamo infine i lavoratori per luogo di nascita, risulta particolarmente bassa la soddisfazione per il proprio lavoro dichiarata dagli extracomunitari residenti a Modena, mentre nel resto della provincia non ci sono differenze significative rispetto a questa dimensione. Anche i lavoratori trasferitisi dalle regioni dell'Italia meridionale presentano bassi livelli di soddisfazione, sia a Modena che, soprattutto, nel resto della provincia.

Fig. 3 - Soddisfazione per il proprio lavoro per tipo di occupazione (residenti a Modena, 2006)

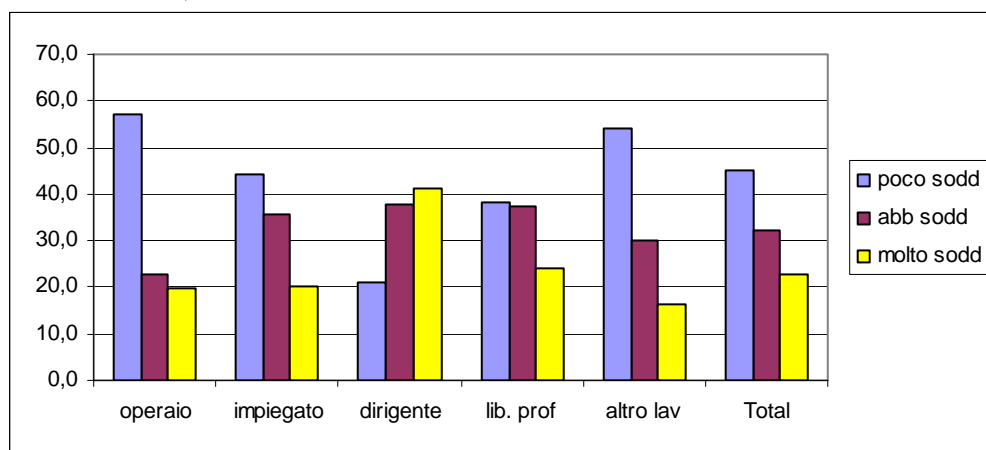


Se consideriamo come “poco soddisfatto” chi ha dichiarato un livello di soddisfazione compreso tra 0 e 5, come “abbastanza soddisfatto” chi ha optato per un punteggio pari a 6 o 7, ed infine come “molto soddisfatto” chi ha scelto un punteggio superiore a 7, la figura 3 mostra che, nel complesso dei lavoratori residenti nel comune di Modena, quasi il 30% non è soddisfatto del proprio lavoro, un altro 30% è abbastanza soddisfatto, mentre il 40% lo è molto. Differenze molto forti esistono tra tipologie occupazionali, con quasi la metà degli operai insoddisfatta,

contro solo il 10% dei dirigenti. Si conferma che le due categorie degli operai e degli altri lavoratori autonomi sono molto vicine, sia per reddito che per soddisfazione per il tipo di lavoro, e molto diverse dalle altre tre. Ulteriori disaggregazioni per genere, qui non riportate per motivi di spazio, confermano questi risultati e non mostrano grandi differenze tra uomini e donne.

Anche la classificazione degli intervistati per soddisfazione circa il reddito da lavoro conferma la somiglianza tra operai e altri lavoratori autonomi: più della metà di queste due categorie è insoddisfatta del proprio reddito (figura 4). Nel complesso, meno di un lavoratore su 4 è soddisfatto, mentre quasi la metà dei lavoratori modenesi dà un voto al proprio reddito da lavoro che non raggiunge la sufficienza.

Fig. 4 - Soddisfazione per il proprio reddito da lavoro per tipo di occupazione (residenti a Modena, 2006)



Ci si può chiedere da quali elementi dipenda la soddisfazione provata per il proprio lavoro: essa potrebbe essere legata al carico che il lavoro impone, in termini di tempo sottratto ad altre attività, oppure al reddito percepito, o ancora al grado di autonomia a disposizione del lavoratore nell'organizzare la propria attività. La tabella 20 mostra l'influenza di una serie di variabili sul livello di soddisfazione per il lavoro. I numeri riportati vanno letti semplicemente come variazioni nella soddisfazione media in presenza di ciascuna variabile. Il fatto di avere un lavoro a tempo parziale, ad esempio, aumenta la soddisfazione (che, ricordiamo, è un numero variabile tra 0 e 10) di soli 0.047 punti, un effetto quindi trascurabile. Percepire un reddito superiore a quello di soggetti "simili" (per età, genere, livello di istruzione), invece, produce un aumento di circa mezzo punto nella soddisfazione media, tutt'altro che trascurabile. Il numero di ore settimanali, nonché la differenza tra le ore di lavoro e le ore medie di soggetti "simili", non hanno invece effetto. D'altra parte, svolgere una attività che concede margini di autonomia personale aumenta decisamente la soddisfazione per il proprio lavoro. Anche il tipo di lavoro è molto importante, mentre il livello educativo, una volta considerate le altre variabili già commentate, ha un effetto sempre non significativo.

In sostanza, sembra che la soddisfazione per il proprio lavoro non sia negativamente influenzata dal carico in termini di ore lavorate, ma dipenda soprattutto dal percepire un reddito elevato e

dalla possibilità di godere di margini di autonomia. La qualità (se si traduce anche in reddito) è decisamente più rilevante della quantità.

Tab. 20 - Effetto di alcune variabili sulla soddisfazione media per il proprio lavoro (residenti a Modena, 2006)

	Coefficiente	S.E.	t
Part time	0.047	0.266	0.18
Reddito superiore a quello di soggetti "simili"	0.474	0.163	2.9
Ore settimanali di lavoro	-0.014	0.010	-1.48
Differenza tra ore lavorate e ore di soggetti "simili"	0.006	0.011	0.56
Gode di margini di autonomia nel proprio lavoro	0.732	0.200	3.66
Età	-0.005	0.058	-0.09
Età al quadrato	0.000	0.001	0.26
Impiegato (differenza rispetto ad un operaio)	0.842	0.240	3.5
Dirigente (differenza rispetto ad un operaio)	1.356	0.338	4.01
Libero professionista, imprenditore (differenza rispetto ad un operaio)	0.869	0.317	2.75
Altro lavoratore autonomo (differenza rispetto ad un operaio)	-0.186	0.324	-0.58
Uomo	0.148	0.173	0.86
Medie	-0.363	0.450	-0.81
Diploma	-0.418	0.452	-0.93
laurea	-0.177	0.479	-0.37
Nato all'estero	-0.344	0.319	-1.08
costante	5.943	1.344	4.42

N=824; R<sup>2</sup>=0.11



## **4. Conclusioni**

Le due indagini sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena svolte nel 2002 e nel 2006 forniscono un quadro piuttosto preciso delle principali dinamiche che sta attraversando il mercato del lavoro della città di Modena. In un contesto caratterizzato da elevatissimi tassi di occupazione sia maschile che femminile, stanno tuttavia emergendo, negli anni più recenti, alcuni elementi che sembrano prefigurare la possibilità di cambiamenti profondi nella struttura del mondo del lavoro modenese.

L'elemento più rilevante sembra la scarsa crescita dei redditi reali da lavoro, soprattutto quelli orari. Il reddito totale (annuo o mensile) aumenta in buona misura solo grazie ad un maggiore sforzo in termini di ore lavorate. Troviamo qui una perfetta corrispondenza con l'evidenza sulla dinamica stagnante della produttività del lavoro nell'intera economia nazionale, un tema ormai da anni al centro del dibattito sul futuro del paese.

La seconda grande novità riguarda il lavoro immigrato; in questo senso è importante sottolineare due fenomeni: il forte incremento della quota di forza lavoro immigrata, e il profondo divario che separa i redditi dei lavoratori immigrati (non solo dall'estero) da quelli dei modenesi di più lunga data. Sembra quasi che esistano mercati del lavoro separati, difficilmente comunicanti.

Il quadriennio qui considerato mostra anche un aumento della quota di lavoratori a basso reddito, a conferma dell'incremento delle diseguaglianze tra i lavoratori.

La diseguaglianza salariale e, più in generale delle condizioni lavorative, pare essersi prevalentemente scaricata, oltre che sugli immigrati, sui giovani e sulle donne. Come si è visto, approfondendo l'analisi sui segmenti deboli dell'occupazione nel 2006, in città le diseguaglianze salariali colpiscono con maggiore intensità i giovani con rapporti di lavoro precari e, tra essi, le donne.

Particolarmente critica appare la condizione dei giovani (e delle loro famiglie) con rapporti di lavoro non standard che vivono nel nucleo di origine. Più ridotti sono, invece, i divari tra i giovani che hanno potuto costituire un nucleo autonomo, quasi a segnalare che il passaggio ad uno stato di piena autonomia avviene, anche quando la condizione lavorativa non è standard, solamente quando ci sono le garanzie sufficienti. Anche in questo caso è però rilevante il contributo della famiglia di origine, in particolare per fare fronte al problema abitativo.

Infine, sembra emergere una decisa spaccatura tra i lavoratori anche in merito al grado di soddisfazione per il proprio lavoro: un terzo è poco o per nulla soddisfatto di ciò che fa, mentre il 40% del totale lo è molto. Le variabili che influenzano maggiormente il grado di soddisfazione sono quelle più fortemente correlate anche con un alto reddito da lavoro: il titolo di studio, l'origine del capofamiglia, lo svolgimento di un lavoro non manuale e con forti gradi di autonomia decisionale. In generale, non è il tempo a essere un fattore problematico per il grado di soddisfazione: il part time sembra essere frutto di scelta, perché non è associato a bassi livelli di soddisfazione, e lavorare anche molte ore non sembra produrre disutilità. I modenesi chiedono al proprio lavoro soprattutto qualità e reddito, non un impegno limitato.

## **Riferimenti bibliografici**

- M. Baldini, P. Bosi e P. Silvestri (a cura di)  
[2004] *La ricchezza dell'equità. Distribuzione del reddito e condizioni di vita in un'area a elevato benessere*, il Mulino, Bologna
- B. Contini e U. Trivellato (a cura di)  
[2005] *Eppur si muove. Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano*, il Mulino, Bologna
- F. Deriu (a cura di)  
[2008] *Orizzonti difficili. Instabilità lavorativa e scelte familiari a Roma*, Carocci, Roma
- E. Mandrone e N. Massarelli  
[2007] *Quanti sono i lavoratori precari*, in [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 21 marzo
- Provincia di Modena  
[2007] *Osservatorio sul mercato del lavoro*, n. 8, Marzo, Provincia di Modena  
<http://www.lavoro.provincia.modena.it>
- A. Simonazzi e P. Villa  
[2007] *Le stagioni della vita lavorativa e il tramonto del sogno americano delle famiglie italiane*, in P. Villa [2007a]
- P. Villa (a cura di)  
[2007a] *Generazioni flessibili. Nuove e vecchie forme di esclusione sociale*, Carocci, Roma
- P. Villa  
[2007b] *L'accesso alla formazione e al lavoro retribuito come strumento di inclusione sociale*, in P. Villa [2007a]

RECENTLY PUBLISHED “Materiali di Discussione”

- N. 597 - *Assessing The Implications of Long Term Care Policies in Italy: A Microsimulation Approach*, by Massimo Baldini, Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008]
- N. 596 - *Differential Evolution and Combinatorial Search for Constrained Index Tracking*, by Thiemo Krink, Stefan Mittnik and Sandra Paterlini [October 2008]
- N. 595 - *CAPP\_DYN: A Dynamic Microsimulation Model for the Italian Social Security System*, by Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008]
- N. 594 - *Immigrati imprenditori e distretti industriali. Una ricerca in Emilia Romagna*, by Claudio Marra [October 2008]
- N. 593 - *Real Wages the Business Cycle: OECD Evidence from the Time and Frequency Domains*, by Julian Messina, Chiara Strozzi and Jarkko Turunen [August 2008]
- N. 592 - *Il ruolo della cooperazione nella costruzione di una filiera di commercio equo e solidale: il caso delle Noci dell'Amazzonia*, by Matilde Casuccio and Enrico Giovannetti [June 2008]
- N. 591 - *Incorporating a New Technology Into Agent-Artifact Space. The case of Control Systems Automation*, by Federica Rossi, Paolo Bertossi, Paolo Gurisatti and Luisa Sovieni [June 2008]
- N. 590 - *Children capabilities and family characteristics in Italy*, by Tindara Addabbo and Maria Laura Tommaso [June 2008]
- N. 589 - *Reti di cooperazione e innovazione. Analisi e valutazione di un'apolitica regionale europea a sostegno dell'innovazione*, by Margherita Russo and Federica Rossi [June 2008]
- N. 588 - *Sviluppo e povertà rurale nelle regioni dell'unione europea*, by Paola Bertolini e Marco Montanari [June 2008]
- N. 587 - *Adolescenti e legalità. Una ricerca in tre contesti territoriali*, by Claudio Marra e Paolo Diana [May 2008]
- N. 586 - *Innovation Policy in a Complexity perspective: levels and levers for policy intervention*, by Federica Rossi and Margherita Russo [May 2008].